



Domenica, 7 ottobre 2018

giovani e lavoro. Un convegno per confrontarsi con i diciottenni di oggi sulle prospettive in un mondo produttivo che cambia in modo vertiginoso

«Mettiamo in cantiere i loro sogni»



Uno scorcio del Cric - Polo Tecnologico di Cremona, sede del convegno

Dialogo con 300 studenti delle superiori per parlare di professione, tecnologia ed etica. Il vescovo: «Aiutiamoli a superare le paure»

DI FILIPPO GILARDI

I ragazzi arrivano chiacchierando. Non hanno bisogno di musica nelle cuffiette per trovarsi a proprio agio negli ambienti luminosi e ipermoderni del Polo Tecnologico di Cremona. Le classi entrano una ad una con un bollino colorato incollato sulle felpe. Rosso, arancione, verde e fucsia: ciascuno con il colore dell'aula in cui seguiranno i corsi. Davanti a loro

professori, sindacalisti, politici, il vescovo. «Mettiamo in cantiere i desideri dei giovani» invita monsignor Napolioni. Per parlare di lavoro, di progetti sul futuro con 300 ragazzi alla soglia della maggiore età, che arrivano con tutto il loro carico di incertezze e di speranze da istituti professionali, tecnici o licei di tutta la provincia,

occorre - ha aggiunto il Vescovo - «sintonizzarsi con il loro sguardo sulla società, sulle professioni, sui progetti di vita». Occorre parlare di loro, ma soprattutto parlare con loro. Questo l'obiettivo della «giornata della cultura del lavoro» promossa dalla Cisl.

«Per loro - osserva uno degli altri relatori, il professor Fabio Antoldi, docente di strategia aziendale e imprenditorialità della Cattolica - questi anni sono un investimento sul futuro che ci richiama ad una responsabilità comune». Sono gli anni di una «transizione epocale», dettata dai ritmi vertiginosi della tecnologia: «Spariranno tanti mestieri tradizionali - dice Antoldi a un centinaio di diciottenni incuriositi - e ne nasceranno altri: non solo tecnici informatici e programmatori, però». Si parla di sanità ed educazione, di un nuovo modello produttivo che aspetta i nativi digitali e che - ineluttabile - «genererà tensioni e alzerà il livello dell'istruzione». Non sarà - aggiunge Antoldi - «solo una questione di nozioni, ma soprattutto di soft skills di competenze relazionali necessarie per muoversi in un mondo del lavoro sempre più rapido e meno definito». Il discorso apre alle grandi sfide che vanno dall'uso quotidiano di uno smartphone ai dilemmi dell'intelligenza artificiale.

«Dobbiamo dare ai giovani una prospettiva di futuro - sottolinea

Il Polo tecnologico di Cremona
Il convegno «Progettiamo il futuro» si è svolto venerdì 5 ottobre presso il Cric - Polo per l'Innovazione Digitale di Cremona. La struttura inaugurata nel 2017 in un'area recuperata è il riferimento cittadino nell'ambito della «smart lands». Il Polo, nato per offrire il suo contributo allo sviluppo socio-economico del territorio cremonese offre spazi di coworking e occasioni di confronto e ricerca sui temi dello sviluppo e dell'innovazione tecnologica.

don Bruno Bignami, teologo morale direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei - «. Li stiamo usando nel campo del divertimento, mentre dobbiamo aiutarli a mettersi in gioco. Il futuro non è in mano a chiissà chi e il loro presente non è solo una fase di passaggio». Don Bignami parla ai giovani come ai protagonisti del futuro, non come a degli intrusi costretti a sgombrare per un posto in seconda fila: «È necessario riunire lavoro ed etica per riproporre stili di vita che rendano i giovani capaci di essere creativi, generativi. Capaci di sognare il loro futuro». Per questo, durante le assemblee del Sinodo diocesano dedicato a loro, i giovani hanno chiesto di «non ascoltare solo le paure»: «Sono assediati da paure - commenta ancora il vescovo Napolioni - che sentono in contraddizione con la loro natura che vive la stagione del sogno, del desiderio, della fantasia, dell'amore. E se riduciamo tutto ciò a oggetto di consumo, questa capacità di progettare e di realizzare i propri progetti scade». Non così se «noi adulti riusciamo ad essere per loro maestri di socialità», a coltivare con l'ascolto e la fiducia le energie migliori per il futuro di tutti.

verso nuovi modelli

La vera innovazione è a misura di famiglia

«Là fuori, il mondo corre. Anche troppo». Non nasconde la complessità del problema Giuseppe Demaria, segretario generale della Cisl Asse del Po. Il lavoro cambia a ritmi mai visti prima, ha tolto le briglie all'innovazione e la società fatica a tenere il passo. «Per questo - sottolinea il sindacalista - è necessario parlare ai ragazzi che si avvicinano alla scelta decisiva dell'iscrizione universitaria». A 17 anni il mondo del lavoro sembra un'astronave: anni luce di separazione dalla loro vita, uno spazio vuoto in cui fluttuano incertezze e timori. «I giovani hanno poco conoscenza di temi legati al lavoro. La scuola ne parla poco, mentre è essenziale un'alleanza educativa tra insegnanti, politici, sindacalisti, mondo ecclesiale... per parlare loro di economia, tecnologie, organizzazione del lavoro, etica professionale». Il cuore della questione, secondo Demaria, è infatti il recupero di una forma di armonia tra habitat produttivi e tempi di vita delle persone: «l'impresa oggi è sempre più innovativa e richiede



Gli studenti al convegno

conoscenze più differenziate. La risposta a questo contesto in frenetica evoluzione è nella formazione: la scuola deve allargare la sua offerta e renderla più trasversale, ma anche le aziende devono investire nella formazione continua». L'età dell'industria 4.0 cambia alla radice il rapporto tra lavoro e vita: «I giovani di oggi vengono da un mondo in cui dopo la scuola si entra in azienda e lì si restava fino alla pensione. Oggi immaginare che un ragazzo esca da un ciclo scolastico pronto per iniziare una professione è utopia». Eppure tra i sogni delle nuove generazioni è tornato a comparire il «posto fisso»... «Più che un posto fisso, i giovani oggi chiedono la certezza di una continuità lavorativa per costruire un percorso di vita, progettare una famiglia in autonomia, decidere di fare figli. E dunque salvare dal fallimento una società che sta invecchiando». Un modello che sembra però relegato nelle retrovie dell'agenda politica: «Chi ci governa - risponde Demaria - ha la responsabilità di ripensare un sistema di politiche attive che aiutino chi perde il lavoro a trovarne un altro. Politiche attive non significa mantenere ad oltranza in cassa integrazione, ma offrire nuove occasioni». Occasioni come quella di un convegno che permetta ai giovani di fare domande e ottenere chiavi di interpretazione da una parte del mondo del lavoro che - fuori dalle aule - non sembra avere il tempo per ascoltare. Il tempo: «Oggi si lavora su turni di notte, la domenica... L'impatto sui tempi della famiglia è devastante. Non è possibile pensare di fermare tutto nel giorno festivo, come si faceva una volta, ma nemmeno chiedere a una mamma di lavorare per 52 domeniche l'anno. Le scelte gestionali e politiche sul lavoro devono continuare a progredire, ma guardando alla persona». Tra gli appunti del sindacalista, prima di entrare in aula con 50 diciassettenni, spunta una frase di papa Francesco: «Da un'economia di mercato, a un'economia sociale di mercato». La pronuncia nel 2017 proprio durante un'udienza cui partecipò la delegazione Cisl riunita per il convegno: «Di questo dobbiamo parlare ai nostri ragazzi: di un mondo del lavoro che metta al centro la persona. È uno sforzo culturale che riguarda anche le famiglie, i genitori di adolescenti hanno il compito di iniziare a costruire in casa una nuova cultura, che concili la giusta fatica con il diritto ad una vita serena». (F.G.)

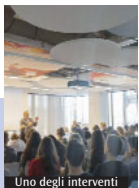
Giuseppe Demaria (Cisl Asse del Po): «Serve un'alleanza tra scuola e impresa sulla formazione. E la classe dirigente immagini nuovi modelli organizzativi che riportino la persona al centro»

la giornata

Confronto tra prof. manager e teologi

Organizzato da Fim Cisl Asse del Po, Fim Lombardia, Cisl Asse del Po, First Asse del Po e Cisl Scuola Asse del Po, il convegno «Progettiamo il futuro» ha visto la partecipazione di 16 relatori che hanno affrontato il tema del lavoro da diversi punti di vista. Protagonista anche la diocesi di Cremona con gli interventi del vescovo Antonio Napolioni, del responsabile della Pastorale giovanile don Paolo Arienti ed di don Bruno Bignami, sacerdote cremonese appena nominato direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei.

Per l'area tematica «Tecnologia» sono intervenuti Massimiliano Masi (amministratore delegato di Linea Group Holding), Fabio Antoldi (professore di Strategia aziendale e imprenditorialità presso l'Università Cattolica, Angelo Colombini (Segretario nazionale Cisl) e Marco Bentivogli (segretario generale Fim Cisl). Nell'area «politica» incontri con il sindaco di Cremona Gianluca Galimberti, Francesco Cancellato (direttore del quotidiano online Linkiesta), Luciano Pizzetti (deputato Pd) e don Paolo Arienti. Il direttore generale di Next Luca Raffaele, il responsabile nazionale Fim Cisl sull'organizzazione del lavoro in Fca-Cnh Alberto Cipriani, il vicepresidente di Progettica Sergio Sorgi e don Bruno Bignami sono intervenuti sui temi etici. Con il vescovo, invece, nell'area «sociale» sono intervenuti lo psichiatra Angelo Righetti, il segretario Cisl Asse del Po Giuseppe Demaria e Giulio Romani, segretario generale First Cisl.



Uno degli interventi

Si conclude oggi il giubileo delle Figlie di San Camillo

Il vescovo Napolioni presiede la Messa presso la cappella della Casa di cura cittadina che quest'anno festeggia i 125 anni dalla fondazione

La ricorrenza del 125° anniversario di fondazione della casa di cura delle Figlie di San Camillo a Cremona (1893-2018) è iniziato l'8 di ottobre dello scorso anno e si concluderà oggi con la solenne celebrazione presieduta presso la cappella alle ore 9.15 dal vescovo Antonio Napolioni, come segno di gratitudine e di vicinanza di tutta la Chiesa cremonese, con la presenza di madre Zelia Andrichetti, superiora generale dell'Istituto Figlie di San Camil-

lo, e con la partecipazione delle suore, dei malati, degli operatori e di tutti gli amici e i benefattori che non fanno mancare alla Casa di via Fabio Filzi il loro sostegno materiale e spirituale. La Casa di Cremona è la prima dell'Istituto ed è stata fondata dalla beata madre Giuseppina Vannini nel 1893 in un piccolo edificio nel centro di Cremona. A quel tempo, l'attività delle suore consisteva nell'assistere a domicilio le persone anziane e malate, attività del tutto nuova per l'epoca, che ben presto riscosse l'ammirazione e l'encomio di tutta la cittadinanza. Nel 1927, sentendo l'esigenza di mutare in parte l'opera di assistenza, le Figlie di San Camillo (o Camilliane, come vengono più comunemente chiamate) approdano in via Fabio Filzi, dove operano tuttora.

Dapprima danno vita a un pensionato per persone anziane e sole. Poi, a partire dal 1946, ampliato e ristrutturato l'edificio, viene attivata una casa di cura polispecialistica, prima struttura privata a Cremona, che stipula con l'ex Inam e altre casse mutua convenzioni per il ricovero di malati. Da allora la casa di cura Figlie di San Camillo è sempre in continua evoluzione. Nel 1999, con l'acquisizione dell'accreditamento e con i successivi adeguamenti strutturali, la struttura ha raggiunto alti livelli di comfort alberghiero, di assistenza e cura, sia in regime di ricovero che in regime ambulatoriale. Oggi vi operano quindici religiose (provenienti da tutti i continenti) che quotidianamente prestano assistenza agli ammalati. Un'opera che, come indica la Costituzione

de dell'Istituto (che gestisce anche una casa di cura a Brescia e altre a Roma, Trento e Treviso), realizza la testimonianza cristiana anche attraverso l'assistenza agli infermi, ispirata a principi etico-morali di umanità e professionalità per la tutela della vita. Tutti i dipendenti dell'Istituto sono tenuti, infatti, a ispirarsi a tali principi nel rispetto dei diritti del malato, elemento centrale della vita dell'istituzione. Anche dopo 125 anni di storia, la missione delle Figlie di San Camillo mantiene la sua attenzione originaria: curare la salute dei malati che si rivolgono alla struttura, rispondendo in particolare ai bisogni degli abitanti residenti nel territorio e favorire, attraverso le molteplici attività ambulatoriali e di ricovero, la prevenzione e la cura, al fine di migliorare la qualità della vita delle persone.



La casa di cura di Cremona